

## 1. Il Salotto-Accademia di Racine

Con l'istituzione dell'Accademia di Stato<sup>1</sup> voluta da Luigi XIV nella Francia del seicento, si avvia il primo processo di *protoglobalizzazione della cultura* che nei secoli successivi verrà sviluppato e inteso da tutta l'Europa come una naturale evoluzione della crescita umana tramite canoni e norme da osservare e ossequiare. Accanto all'Accademia viene a crearsi un'altra istituzione e cioè il salotto privato<sup>2</sup>, sempre di Stato; spazio atto a stabilire divieti e concessioni ad uomini che aspirano a rientrare nel riconoscimento-protezione di Stato: spazio privato, più piccolo come dimensioni di quello accademico. Il salotto è la succursale etica dell'Accademia stessa e suo prolungamento negli orari notturni. *Andromaca*<sup>3</sup> è la tragedia che consacra Racine poeta d'Accademia, è l'opera che gli consente d'entrare in quella dimensione di riconoscimento di Stato che l'accompagnerà per quasi tutta la sua carriera d'autore. *Andromaca* è l'opera che consente alla raffinata ed elitaria comunità "salottiera" sei settecentesca l'accesso emotivo allo spazio delle passioni più irruenti e irrazionali dell'animo umano. raffigurate esemplarmente nella tragedia racineana nelle vicende in cui Oreste, Ermione, Pirro ed Andromaca consumano la loro presenza nella vita. In *ANDROMECA opera neoplatonica in IV stanze ricreative* viene creato un salotto in un unico spazio d'attività umane e in un arco temporale-rappresentativo di un'intera giornata-vita. Nello spazio del salotto dell'*ANDROMACA*, spazio privilegiato della conoscenza coercitiva fra uomini della stessa comunità. due uomini e due donne passeranno da un'attività ricreativa all'altra, osservati da altri uomini nello spazio del salotto stesso. Il salotto è articolato in *IV stanze ricreative* che vengono abitate e vissute da quattro allori nel rituale d'impersonificazione tragico dell'*Andromaca*. I convenuti (il pubblico?) prendono posto fra gli spazi delle *IV stanze*, come parte integrante di questo salotto stilizzato. Il salotto è fisicamente ideato per grandi sale o giardini di palazzi sei settecenteschi già definiti, "rudderi museali .. dove la storia è lungamente sedimentata. I personaggi di Racine vengono rielaborati secondo il criterio di conoscenza miticouniversale delle loro vicende, un uso simile a quello fatto dal filosofo greco Zenone per l'elaborazione del suo paradosso di "Achille e la tartaruga"<sup>4</sup> (Achille come più veloce, come l'uomo conosciuto dalla Grecia per la sua mitica velocità). Nel caso dell'*ANDROMACA* i quattro personaggi di origine racineana vengono "usati" nelle partiture dell'opera per la valenza universale delle loro vicende umane in uno spazio di socializzazione normativo: in questo caso il salotto è lo spazio normativo con sue regole precise da osservare, in cui l'uomo si confronta e scontra con altri suoi simili.

## 2. Dell'autorappresentazione neoplatonica

Il teatro e l'architettura sono le due forme per eccellenza dell'**autorappresentazione**<sup>5</sup> che l'uomo europeo fa di se stesso, sono le due forme più visibili e quelle più ostentate dall'uomo in quel processo d'individuazione ed esclusione che ha caratterizzato (e in parte caratterizza tutt'oggi) la storia dell'uomo europeo dalla modernità alla contemporaneità. *ANDROMACA* è un'opera platonica<sup>6</sup>, costruita con elementi e strutture care alla razionalità persuasiva imposta(ta) da Platone, ripresi dalla razionalità moderna<sup>7</sup> in quella sua particolare **vocazione al dominio dell'altro** da segregare naturalmente-coercitivamente nei compartimenti stagni del "necessario sociale". Il neo aggiunto a platonico (nel titolo dell'opera) non richiama ai movimenti filosofici di Plotino e compagni, ma sta ad indicare l'entusiasmo e il sollievo contemporaneo nella constatazione della vitalità e della salute del platonismo ultra razionalizzante dei nostri giorni. Nella *Stanza I* dell'opera, piccolo prologo ieratico per figure platoniche, vengono intrecciati gli esiti di due miti platonici, quello detto della *caverna*, costituito nello spettacolo da una microtela-caverna con quattro attori che proiettano sulla tela (a beneficio di un agnello) le sagome relative ad un'altra favola platonica, quella detta della *biga alata*<sup>8</sup>. L'augurio - auspicio che ne viene tratto per il principio dell'opera è proprio il richiamo

alla vita della violenza irruenta dell'irrazionale, aggraziata ed edulcorata dal "sempieterno" ragionevole platonico.

### **3. Discorso sull'impossibilità del teatro di offrire il meglio di sé al di là della rappresentazione<sup>9</sup>**

Il teatro è, in origine presso gli antichi greci e in seguito presso tutte le culture occidentali, il luogo pubblico delle rappresentazioni teatrali. Cosa succede se a questa definizione sommaria di teatro sottraiamo il termine "rappresentazione"? Abbiamo la realizzazione di un teatro fondato come luogo pubblico e sul luogo pubblico. sottratto dopo tremila anni al concetto greco-minoico di rappresentazione. Difatti nel Medio Minoico (1900 a.C.) fra i vari *mègaron* (ambienti) presenti nei tre palazzi cretesi di Cnosso, Fcsto e Mallia abbiamo la presenza di ambienti di rappresentanza, atti a riprodurre la riconoscibilità e la prosecuzione all'esterno del palazzo dell'immagine che la civiltà palaziale minoica ha realizzato di sé. Successivamente i greci ereditano tutto il pacchetto razionali-iconografico delle civiltà minoiche e micenee, realizzando l'ipertrofia razionale con Platone e Aristotele, culminante nel concetto estetico-esistenziale della rappresentazione. La rappresentazione trova la sua secolare stabilità assiomatica nella sua natura filosofico-architettonica: al concetto (all'intuizione?) si accompagna sempre una conferma fisica, oggettuale, per la creazione dell'indimostrabile rappresentativo. Questo sostegno reciproco tra filosofia e architettura di natura razionali-rappresentativo, trova un momento rituale ed estetico nel teatro di rappresentazione. Ma un teatro fondato criticamente sul luogo, su un'architettura pubblicamente mostrata e vissuta. vuol dire innanzitutto sottrarre alla rappresentazione il dominio sullo scibile estetico di natura comunitario e dare finalmente al teatro la possibilità di offrire il meglio di sé come evento comunitario consapevole che disvela (theâstai) le diverse dinamiche di vivibilità fra uomini e spazi.

### **4. Nota ai testi dell' ANDROMACA**

I testi dell'ANDROMACA, ad eccezione dell'*Epistola di Oreste*, fanno parte del poemetto in prosa *LudiMagister*<sup>11</sup>. Il poemetto è nato in parallelo alle partiture sceniche dell'Andromaca e ad esso destinato come lingua adottata dai personaggi dell'opera. Ludimagister è nell'antica Roma il maestro di scuola (elementare), dove la voce latina "ludus" assumeva il significato di scuola. Nel poemetto il ludibrio didattico di latina fondazione viene spiegato tramite alcune forme moderne di "hybris" da apprendimento scolastico. Infine, nell'*Epistola di Oreste* si riprendono e si rielaborano piccoli frammenti di una lettera alla madre del giovane filosofo goriziano Carlo Michelstaedter<sup>11</sup>, una scrittura di "natura persuasiva" (riprendendo la terminologia dello stesso Michelstaedter) in perenne e fallimentare disputa con i discorsi inautentici e ciarlieri della natura retorica dell'uomo.